ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 8 Settembre 1923* MATTINO NUM. 214

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 100 — 51 — 26 —
Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 —
Estero » 110 — 58 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. [illegible]
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 · Finanziari L. 5 · Avvisi Commerciali [illegible] di testo L. 3 ; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica · Onorificenze · Fiori d'arancio · Seguendo la Cronaca · I divertimenti L. [illegible] per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

La decisione della Conferenza degli Ambasciatori

Le condizioni italiane sostanzialmente accettate

L'inchiesta greca sarà controllata da una Commissione internazionale presieduta da un giapponese -- Invio di analoga nota ad Atene e alla Lega delle Nazioni

Il deliberato di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, 7, notte.

La seduta odierna della Conferenza degli Ambasciatori sembra aver costituito una tappa decisiva verso il regolamento del conflitto italo-greco, cosicchè è lecito sperare che la fase critica dell'affare sia ormai superata. Se le informazioni che si hanno stasera risulteranno esatte, l'Italia avrebbe ragione di ritenersi soddisfatta dalle decisioni della Conferenza degli ambasciatori, la quale avrebbe accolto la massima parte e quasi integralmente le condizioni dell'«ultimatum» italiano; sicchè a giusta ragione i circoli italiani di Parigi si mostrano stasera oltremodo lieti della piega assunta dall'evento. Ma procediamo con ordine.

La Conferenza degli Ambasciatori ha consacrato l'intera giornata all'esame del conflitto italo-greco. Una prima seduta aveva avuto luogo dalle 11 alle 13,30 sotto la presidenza di Giulio Cambon. Nel pomeriggio la Conferenza si è nuovamente riunita dalle 15 alle 19. Alla fine di questa seconda seduta è stato diramato il seguente comunicato:

«**La Conferenza degli Ambasciatori ha fissato i termini di una nota che è stata immediatamente telegrafata ai rappresentanti diplomatici ad Atene per essere consegnata al Governo ellenico. Questa nota è comunicata d'altra parte al Consiglio della Società delle nazioni. Il testo di questa comunicazione sarà pubblicato domani**».

Si crede di sapere fin d'ora — secondo informazioni attinte a fonte che si ha ragione di ritenere sicure, che però vi trasmetto con le dovute riserve — che la nota rivolta dalla Conferenza degli Ambasciatori alla Grecia e alla Società delle Nazioni conterrebbe le condizioni seguenti:

1.o *La flotta greca dovrà rendere gli onori nel porto del Pireo ad una Divisione della flotta italiana, che entrerà in porto seguita da una nave da guerra francese e da una nave da guerra inglese. Le bandiere delle tre Potenze saranno salutate con 21 colpi di cannone ciascuna. Le navi da guerra interalleate entreranno nel porto senza salutare.*

2.o *Una cerimonia funebre sarà celebrata in una chiesa cattolica, in memoria dei morti italiani, alla presenza di tutti i membri del Governo. Durante la cerimonia funebre le navi del porto terranno le bandiere a mezz'asta.*

3.o *Gli onori militari saranno resi a Prevesa ai corpi delle vittime al momento dell'imbarco.*

4.o *La Grecia verserà la somma di 50 milioni a garanzia dei pagamenti che essa dovrà effettuare dopo una inchiesta internazionale.*

5.o *Una Commissione internazionale sarà nominata per controllare l'inchiesta greca. Essa sarà presieduta da un giapponese.*

E' da aggiungere che la Conferenza degli Ambasciatori ha preso atto dell'impegno assunto dal Governo italiano di sgombrare Corfù non appena la nota degli ambasciatori avrà ricevuto esecuzione.

La modificazione principale consisterebbe nell'abbandono delle scuse ufficiali formulate a nome del Governo greco dalla suprema autorità militare. La presenza di una nave francese e di una nave britannica agli onori resi alla Divisione navale italiana conferisce alla cerimonia il carattere interalleato, perchè è anche la Conferenza degli Ambasciatori che è rimasta offesa coll'assassinio di una Commissione colpita mentre stava assolvendo un compito ad essa affidatole. Questa decisione ha, del resto, un precedente nella cerimonia di riparazione per l'attentato dello Zappejon, ove la bandiera italiana, scortata da un drappello di nostri marinai, figurava accanto a quella francese ed a quella inglese ed è anche dinanzi ad essa che sfilarono le truppe greche dopo avere reso gli onori.

Un momento di aspetto alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 7 notte.

Il consiglio della Lega delle Nazioni non ha tenuto oggi alcuna seduta. Sono continuate però numerose le conversazioni private circa il conflitto italo-greco, nonostante si sia ormai quasi persuasi che la Lega delle Nazioni avrà ben poco da fare al riguardo.

La convocazione della nuova seduta del Consiglio della Lega sembra sia rimandata alla prossima settimana. Domani probabilmente, saranno conosciute a Ginevra le deliberazioni prese nella giornata di oggi dalla Conferenza degli ambasciatori.

L'atteggiamento dell'Uruguay

Montevideo, 7.

Il Ministero degli affari esteri smentisce la notizia pubblicata all'estero, secondo la quale il rappresentante dell'Uruguay alla Società delle Nazioni, avrebbe ricevuto istruzioni di rendersi solidale con l'atteggiamento dell'Italia.

Le Potenze della Piccola Intesa non hanno preso alcuna decisione

Parigi, 7, sera.

La Legazione della Repubblica Cecoslovacca di Parigi, pubblica il seguente comunicato:

«Le notizie pubblicate da alcuni giornali britannici e specialmente dal Daily Telegraph *concernenti la decisione che avrebbero preso le Potenze della Piccola Intesa, relativamente al loro atteggiamento nel conflitto italo-greco, e circa la comunicazione che sarebbe stata fatta a tale riguardo al Governo francese sono inesatte. Come è già stato constatato nei giornali di Ginevra di stamane, le Delegazioni della Piccola Intesa non hanno preso alcuna decisione sul conflitto italo-greco. Per conseguenza, è stato impossibile di fare al Governo francese le comunicazioni di cui parlano i giornali britannici».*

L'eventuale mobilitazione jugoslava non diretta contro l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 7, notte.

Nei circoli politici di qui si assicura che l'eventuale mobilitazione non sarebbe diretta contro l'Italia, ma servirebbe soltanto per assicurarsi i confini ungheresi e bulgari. I giornali affermano ancora una volta che l'Italia accumula truppe ai confini jugoslavi e a Fiume, con intenzioni aggressive, ma che la Jugoslavia non si opporrebbe all'eventuale invasione e si appellerebbe alle grandi Potenze.

Lord Cecil per la Società delle Nazioni

Parigi, 7, mattino.

Il corrispondente da Londra dell'*Echo de Paris*, segnala che certi circoli non fanno mistero delle loro critiche per il tono adottato da lord Robert Cecil, alla riunione della Società delle Nazioni a Ginevra. L'attaccamento quasi paterno che egli porta all'istituzione ginevrina, telegrafa il corrispondente, ha dato al primo delegato britannico una mentalità speciale, più europea ancora che inglese. Qui è ritenuto troppo teatrale il suo intervento alla seduta di mercoledì, nella quale fece leggere con grande pompa gli articoli del Covenant, gesto per lo meno inutile e nel quale alcuni scorgono, anzi, un errore. Infatti l'articolo 15 che lord Robert Cecil invoca dichiara che se i membri del Consiglio della Lega non possono mettersi d'accordo, il regolamento della questione sarà trasferito all'intera assemblea. Questa ipotesi non è, a quanto sembra, molto gradita al Foreign Office, il quale misura tutti i pericoli dell'avventura. Affidare il conflitto italo-greco alle chiacchiere dei rappresentanti di 52 Stati, di cui molti assolutamente indifferenti in una questione di tal genere, come la Persia, la Cina, il Perù, è semplicemente una follia, si è detto nei circoli ufficiosi. Ma — come afferma l'*Evening Standard* — la Lega delle Nazioni è l'idolo di lord Cecil, di cui lord Curzon e Baldwin modereranno senza dubbio lo zelo, se già non l'hanno fatto.

Uccisi con proietti esplosivi!

Janina, 7

L'autopsia di tutte le vittime della Missione è finita. Fu sorvegliata e diretta da un professore greco. Da essa è risultato che tutte le ferite furono provocate da pallottole esplosive (dum-dum). *Questa constatazione è capitale ai fini di stabilire chi ha eseguito il massacro.* (Stefani).

Com'era attesa la decisione

Pubblichiamo ora i seguenti fonogrammi perchè, pur essendo stati dettati prima che a Roma e a Parigi si conoscesse il deliberato della Conferenza degli ambasciatori, prospettano lo stato d'animo delle due capitali e accennano alle ulteriori decisioni che verranno prese nella Lega delle Nazioni.

Previsioni e commenti dei circoli romani

Roma, 7, notte.

Il Presidente del Consiglio, salutato da una manifestazione al grido di «Viva l'Italia!», è partito questa sera alla volta di Milano, per assistere domani all'apertura del Circuito di Monza. La partenza, che sembrò per un istante dover essere contromandata, viene interpretata come indizio che nessun grave avvenimento sovrasta circa il conflitto italo-greco. La situazione viene infatti, nelle sfere ufficiali, considerata momentaneamente stazionaria, e si attende che non riceva entro domani una doppia chiarificazione. La prima deve venire dalla decisione che prenderà questa sera a Parigi la Conferenza degli ambasciatori, che deve senz'altro procedere alla nomina della Commissione d'inchiesta interalleata, fissandone il mandato e stabilendo l'inizio dell'istruttoria. La seconda chiarificazione, forse la più importante, deve venire da Ginevra, con la deliberazione che sia per prendere il Consiglio della Società delle Nazioni circa la competenza, o meno, a giudicare della vertenza italo-greca. Nessuna preoccupazione esiste a Roma circa l'attesa decisione della Conferenza degli ambasciatori, decisione che concreterà il pieno successo dal punto di vista essenzialmente francese nella vertenza. L'Italia ha fino dal primo momento preso posizione di fronte al telegramma col quale Poincaré, presidente della Conferenza degli ambasciatori, annunciava che la Conferenza si sarebbe eventualmente occupata delle punizioni a carico dei responsabili dell'eccidio. L'Italia ha ufficialmente dichiarato che i provvedimenti deliberati dal Governo non escludono l'azione concomitante della Conferenza degli ambasciatori. Un solo punto l'Italia desidera rimanga ben fermo, cioè che l'inchiesta della Conferenza degli ambasciatori non può e non deve giudicare, e non può e non deve escludere l'azione diretta del Governo italiano.

Nessuna inquietudine per tanto circa le notizie attese da Parigi e neppure per quelle che giungeranno da Ginevra, poichè il Governo, avendo segnata la propria via, può prevedere fino da ora i risultati del proprio atteggiamento. L'on. Mussolini ha nelle sue recenti interviste concesse al *Matin* e al *Petit Parisien* dichiarato che la linea di condotta dell'Italia sarà irremovibilmente quella indicata da Salandra a Ginevra. Per ciò è più che altro un senso di ardente curiosità che nelle sfere autorizzate si attendono le decisioni da Ginevra, che chiariranno in senso definitivo lo sbocco della vertenza dal punto di vista diplomatico. Le previsioni non sono molto ottimiste: fallito il tentativo conciliante della Spagna, che l'on. Salandra, d'accordo con l'on. Mussolini, ha dichiarato inaccettabile, perchè pregiudicava la questione della competenza della Società delle Nazioni, risulta al Governo italiano che un attivo lavorio di tendenze è tuttora in corso a Ginevra. Si lavora per evitare una rottura, più sovratutto nella considerazione delle conseguenze che avrebbe l'uscita dell'Italia rispetto al già barcollante areopago ginevrino. Da Ginevra si insiste per tanto onde l'Italia faccia un passo verso la conciliazione, ma l'on. Mussolini ha rifiutato qualunque concessione. Dato ciò, le previsioni non sono, come dicevo, ottimiste. L'azione dell'Inghilterra prosegue risoluta nel senso che l'Assemblea ginevrina affermi la propria competenza sulla vertenza italo-greca. Il punto di vista inglese è pienamente condiviso dal Belgio e dal blocco degli Stati neutrali e dei piccoli Stati d'Europa, blocco che fa capo al dottor Nansen. In ogni modo si è per intanto preparati ad una decisione ginevrina contraria al punto di vista italiano. Una sola «chance» esiste in contrario, cioè la difficoltà della Società delle Nazioni di affermare la propria competenza senza porsi in conflitto con la Conferenza degli ambasciatori, che tale competenza ha già affermato per proprio conto.

In ogni modo si prevede che, salvo le questioni di dettaglio, le decisioni finali di Ginevra non saranno favorevoli al punto di vista italiano. Si dice anzi nelle sfere autorizzate che la coalizione che si sta formando a Ginevra non sia che il risultato di una meditata esplosione contro il nuovo indirizzo della politica estera italiana, intonata a criteri che all'estero si definiscono imperialisti. Si aggiunge nelle sfere fasciste che tale malcontento verso l'Italia, che si affaccia ad un avvenire espansionista, era preveduto e prevedibile, e che esso costituisce una inevitabile reazione contro la giovane grandezza dell'Italia, che deve insistere nel suo atteggiamento e che finirà coll'imporsi alle nazioni insidiose e rivali. Tutto questo viene detto anche per preparare l'opinione pubblica ad una eventuale rottura ginevrina e alla conseguente uscita dell'Italia dalla Lega delle Nazioni, rottura e uscita che a Ginevra si lavora attivamente per evitare.

All'ultima ora una nuova questione viene a sovrapporsi alla vertenza italo-greca, cioè la possibilità di complicazioni che la Jugoslavia tenderebbe a suscitare rompendo ogni possibilità di accordo con l'Italia per il problema di Fiume. Naturalmente si tratterebbe di una manovra della Jugoslavia, tendente a creare nuovi imbarazzi all'Italia nel momento in cui si volge contro di essa, l'ostilità di una parte della diplomazia europea. Secondo notizie non controllate pervenute a Roma, nel Consiglio dei ministri tenuto nei giorni scorsi a Belgrado, si sarebbe deliberato di respingere la proposta italiana formulata a Roma per il problema fiumano, come conclusione dei lavori della Commissione paritetica. Come è noto, entrambi i Governi si sono riservati di decidere entro 15 giorni circa le proposte stesse. Ora Belgrado le respingerebbe, e valendosi di un articolo del trattato di Rapallo, deferirebbe la questione di Fiume all'arbitrato del Presidente della Confederazione elvetica.

Tramonterebbero così le speranze di una soluzione amichevole del problema di Fiume. Orbene, nelle sfere autorizzate italiane si dichiara che, pure non mettendo in dubbio il mal volere della Jugoslavia verso di noi, e l'aspirazione di Belgrado a complicare la situazione italiana con una seconda vertenza diplomatica, non di meno bisognerà attendere, in ogni caso, la conferma della notizia pubblicata. Si dubita cioè che, mentre Pasic, che è in fondo il dittatore della Jugoslavia, si trova a Parigi, e mentre è assente da Belgrado anche Nincic, il Governo serbo-croato possa aver preso una decisione così importante come la richiesta dell'arbitrato elvetico. Inoltre, nelle sfere ufficiali si osserva che i rapporti fra Italia e Jugoslavia non sono, per ora, allo stato di tensione indicata, poichè non più tardi di ieri un cordiale colloquio sulle questioni riguardanti l'Italia è avvenuto a Parigi fra Pasic e l'ambasciatore d'Italia, Romano Avezzana.

Comunque, si annuncia negli ambienti governativi che la Jugoslavia si inganna se creda di approfittare delle complicazioni della vertenza italo-greca per preparare qualche sorpresa all'Italia circa il problema di Fiume. L'on. Mussolini, dichiarano gli amici del duce, terrà, occorrendo, verso la Jugoslavia lo stesso atteggiamento energico che tenne verso la Grecia.

S.

Incidenti antidinastici a Zagabria

Un poliziotto ucciso

Fiume, 7, notte.

Iersera a Zagabria, durante la sfilata della banda militare per celebrare la nascita del principe ereditario jugoslavo, fu ucciso da alcuni colpi di rivoltella, per opera di alcuni giovani nazionalisti croati, il controllore di polizia Milè Galovic. Il Galovic è stato freddato perchè cercava di arrestare uno dei giovani nazionalisti che emetteva grida antidinastiche.

Il conflitto fra Parigi e Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Apertasi stamane alle 11 la seduta odierna della Conferenza degli Ambasciatori è durata sino al tocco, per ripigliare alle 3 pomeridiane. In attesa di un comunicato che dia notizia dei risultati della discussione, si osserva che, per quanto ispirata alle migliori intenzioni, difficilmente l'azione intrapresa dall'organo interalleato potrà condurre ad un chiarimento immediato della situazione. Tra Parigi e Ginevra sussiste infatti sino a questo momento un equivoco sostanziale. La Lega delle Nazioni ha inviato al termine della sua seduta di ieri una sua dichiarazione alla Conferenza degli Ambasciatori, desumendola dai primi due capoversi dell'ordine del giorno di Quinones de Leon, che già conoscete. «Ginevra accetta che Parigi disponga le modalità dell'inchiesta da esperirsi in Epiro. Ma, la Conferenza degli ambasciatori ha fissato come programma alla seduta odierna, non soltanto la decisione delle modalità dell'inchiesta, ma anche quella delle riparazioni che, a seconda dei risultati di questa, sarebbero dovute dalla Grecia. A mettersi su tale via, essa sarebbe stata incoraggiata anche dalla disposizione, che si pretende manifestata dal Governo italiano, di non essere alieno dal tener conto, eventualmente, delle conclusioni cui il consesso interalleato potrebbe venire circa le riparazioni suddette. Ora, se noi leggiamo i rimanenti capoversi dell'ordine del giorno Quinones de Leon, che il Consiglio della Lega decise, dopo lunga discussione, di non includere nella comunicazione destinata alla Conferenza degli ambasciatori, vediamo che essi contengono precisamente un programma di riparazioni che, nel pensiero del proponente, avrebbe dovuto venire sottoposto all'attenzione dell'organo interalleato. Perchè questa seconda parte dell'ordine del giorno venne cestinata?

Perchè il Consiglio della Lega stimò che il solo terreno in cui poteva ammettere l'intervento della Conferenza degli ambasciatori era quello dell'inchiesta, mentre, circa le riparazioni, doveva scartarsi ogni decisione che non pigliasse origine in seno al Consiglio di Ginevra. L'equivoco dunque, o, piuttosto, il germe del dissidio tra le singole nazioni ventilate dai due organi consisterebbe in questo: che Parigi vorrebbe decidere del litigio sino in fondo, ossia emanare, dopo il processo, la sentenza, mentre Ginevra vorrebbe lasciargli fare unicamente l'istruttoria, avocando a sè il diritto di dire l'ultima parola. Secondo le previsioni che si fanno qui stasera sul tenore dell'imminente dichiarazione della Conferenza, il dissidio sarebbe destinato a rimanere ancora per qualche giorno nella penombra, accordandosi per il momento l'attenzione generale alle modalità tecniche dell'inchiesta da iniziare. Ma i giornali meglio informati lasciano sin da ora comprendere abbastanza chiaramente, come l'apparente parallelismo tra l'opera di Ginevra e quella di Parigi, nasconda una divergenza profonda che non potrà non scoppiare a breve scadenza.

Jean Herbette, anticipando sull'avvenimento, si attacca stasera sul *Temps* alla materia della seconda parte dell'ordine del giorno Quinones de Leon, vedendovi la confessione involontaria di quello che forma il pensiero dominante del Consiglio ginevrino, di riservarsi l'ultima parola sulle riparazioni. «Le riparazioni proposte dal delegato della Spagna — scrive — equivalgono ad una transazione tra l'ultimatum italiano e la risposta greca. Ma il Consiglio della Lega delle Nazioni possiede esso i poteri necessari per dettare una transazione? E' esso oggi un arbitro riconosciuto dalle parti, ovvero un giudice, le cui sentenze devono essere seguite ad ogni costo da tutte le nazioni fedeli al patto? Niente affatto. Il Consiglio non è un arbitro, visto che l'Italia declina attualmente la sua competenza. Esso non può nemmeno scagliare la folgore — dato che la possegga — poichè non siamo in uno dei casi in cui il patto prescriva la coercizione. Dunque, perchè esso tiene tanto a pronunziarsi?».

Saint Brice sul *Journal*, concludendo un caloroso appello alla fraternità franco-italiana, manifesta analoghe impazienze. «L'affare italiano sarebbe già risolto ove non fossero le pretese di intervento della Lega delle Nazioni. La Conferenza degli ambasciatori è qualificata per vegliare all'esecuzione dei trattati. L'Italia sa che non ha nulla da temere dalle sue decisioni e che la Grecia non può sottrarvisi. Ecco l'arbitro. Cosa si viene a proporcene un altro?».

Questa opposizione all'ingerenza ginevrina, destinata probabilmente ad accentuarsi viepiù nei prossimi giorni, è ormai la linea di condotta da cui la Francia farà il possibile per non dipartirsi, giacchè, come è troppo facile intendere, le sorti del conflitto franco-tedesco, o, piuttosto, franco-inglese per la Germania, ne dipendono, almeno quanto quelle del conflitto italo-greco. Se la Lega delle Nazioni arrivasse ad impadronirsi dell'alta giurisdizione circa il secondo, la conseguenza inevitabile ne sarebbe la sua invasione del territorio sin qui riservato del primo; sarebbe l'abbinamento forzato delle questioni di Corfù e della Ruhr, che la Francia lavora indefessamente a tenere distinte.

G. P.

Mille casse di polvere che saltano presso una città americana

14 morti e 27 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Un telegramma da New York annunzia che 14 persone sono state uccise e 27 ferite di cui 15 mortalmente da una serie di esplosioni di un migliaio di casse di polvere senza fumo che venivano trasportate a South-Amboy nel New Jersey dalle chiatte in vagoni. La prima esplosione, avvenuta in fondo a una delle chiatte, sconvolse la campagna facendo capovolgere perfino le automobili che passavano nella strada e avvolgendo di fiamme le persone situate ad un centinaio di metri. Alcune signore che passavano in automobile ebbero gli abiti completamente bruciati.

Il finanziere americano Kahn visita l'Italia

Milano, 7, sera.

Il finanziere americano Otto Kahn compie attualmente un giro attraverso l'Italia, con lo scopo di esaminare personalmente la nuova sistemazione e la possibilità di larghi investimenti di capitali americani in Europa. Egli è capo del gruppo di finanzieri americani che invocano dal Governo degli Stati Uniti il condono dei debiti interalleati. Otto Kahn assisterà al Gran Prix di Europa, e visiterà alcune delle maggiori industrie lombarde; farà infine un giro di diversi giorni su tutto il teatro della guerra, fermandosi a Trieste.

Vita corfiota

Il denaro e la terra - La borghesia - La signora corfiota - Il commercio dell'olio - I contadini - Una brutta sorpresa.

(Dal nostro inviato speciale)

Corfù, 7, notte.

La tendenze anglofile dei corfioti muovono dalle classi ricche e sono controllate dall'alta Banca. Il danaro ha una certa importanza nel mondo; molta ne ha fra i corfioti la sterlina. Qui vivono alcune famiglie ricchissime di signorine che hanno qualche milione di dote in oro. Fra i maggiori proprietari terrieri si citano Vassilaki, Teotoki, Kimario, il Marchesini, possessore di fattorie che producono il tutto per tutta l'isola. Gli Aspiotis hanno il monopolio della carta. Molte ricchezze sono affluite qui per matrimoni di corfioti con le signorine Ralli e Scioto, due grandi nomi della finanza greca. Le principali famiglie sono ricche di contanti; hanno depositi nelle Banche inglesi. Le sorti della politica inglese sono interessate, attraverso i bollettini dei cambi; l'interesse finanziario le avvicina, se non le accomuna, all'Inghilterra. L'anglofilia corfiota non è un'opinione. Ecco una delle ragioni della campagna anti-italiana di certi giornali inglesi in rapporti con le Banche di Londra.

La grossa borghesia di Corfù vive quasi tutto l'anno in città. Delle ville della campagne, ma non molte nè splendide, la migliore appartiene a una famiglia Teotokis, non imparentata con politici. E' una specie di castello a Korunades. Ma nemmeno a Corfù esistono veri palazzi. Il nostro palazzo magnatizio, che si ammira in tutte le città italiane, qui non esiste; non è riuscita a costruirlo nemmeno l'operosa civiltà veneta, che qui ha dominato per secoli e costruito, quartiere per quartiere, tutta la città, dalle botteguccie al castello, dai portici alle vie, che hanno veneziane denominazioni, come calle delle Erbe, calle delle Acque, Ponte dei Sospiri, calle Stretta, calle Larga.

Il corfiota, nemmeno quando è ricchissimo, riesce ad essere sontuoso nell'abitazione; sono quasi tutti interni da media borghesia: la stessa donna, per quanto sovraintenda alla casa, non ne ha l'ambizione, nè il culto. La signora corfiota ama divertirsi, frequenta il Circolo come gli uomini, va volentieri al caffè, al teatro, suole ogni anno lasciare l'isola per un viaggio nelle capitali d'Europa: un viaggio all'anno è di prammatica. Gli uomini si occupano dei possedimenti di campagna, commerciano, trafficano, ritraggono forti rendite dai vasti magnifici oliveti, che non richiedono cure eccessive. La più superba ricchezza di Corfù sono gli olivi. Si parla di cinque milioni di piante nell'isola. Sotto i veneziani si dava un premio per ogni ulivo piantato. Il commercio dell'olio qui è fatto in massima parte da italiani. Si vende in barili della misura di 65 chili. Quasi non si produce grano, ma ortaggi, frutta in abbondanza. La vita del contadino non è dura, ma la sua psicologia è piuttosto indolente e ristretta. Prima della guerra in Asia Minore qui, come in tutta la Grecia, si viveva agiatamente, a bassissimi prezzi; quasi non esistevano tasse, non la fondiaria nè la ricchezza mobile; si pagava il dieci per cento sulla rendita. Le dogane erano miti. Ora sono esacerbate fino all'assurdo: è tassato 500 o 1000 un pacco del valore di 100. Ma le miti tradizioni sono sconvolte dal famoso prestito forzoso del 1922, che tolse a Costantino parte della sua popolarità, e continua a rendere impopolare l'attuale Governo, insieme con successivi inasprimenti fiscali.

Un brutto giorno per i corfioti venne l'ordine di presentare alla Banca la valuta cartacea, che si tagliò per metà, lasciando la cosidetta testa al possessore, mentre per la cosidetta croce gli si dava una obbligazione del sette per cento. Mi sembra che la circolazione cartacea fosse, allora, di un miliardo e mezzo. L'affare non rese molto al Governo finanziariamente, e danneggiò e inasprì i meno abbienti, i piccoli commercianti, gli operai, mentre i possessori di grosse fortune, depositate in Inghilterra in sterline, non ebbero il minimo nocumento. L'alta Banca rafforza così il proprio potere politico su tutto il paese, ne comanda le sorti, la domina ancora da Londra non meno che da Atene. Le sorti della Grecia sono in mano di tre o quattro banchieri, i quali poi ricevono ordini dalla City.

LUIGI AMBROSINI.

Un gruppo finanziario inglese e le azioni dei Vagoni-letto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Secondo notizie provenienti da Bruxelles, l'assemblea generale della Compagnia internazionale dei Vagoni-letto, che ha avuto luogo ieri a Bruxelles, è stata marcata da un incidente sensazionale. Da molto tempo un gruppo inglese, alla testa del quale si trova un banchiere londinese, sir Davison Dalziel, cercava di mettere le mani sulla Compagnia escludendone il gruppo franco-belga. Approfittando della maggioranza del numero delle azioni, sir Davison Dalziel ha fatto presentare ieri una mozione ai termini della quale l'assemblea generale revocava il Consiglio di amministrazione attuale, il cui presidente è una delle più alte personalità belghe, il signor Fadoi, governatore della società generale di Bruxelles. Una nuova assemblea deve essere convocata all'inizio del mese prossimo per eleggere un altro Consiglio di amministrazione. La Compagnia dei Vagoni-letto è una società franco-belga di cui la maggior parte delle azioni è stata collocata in Francia e la maggior parte dei servizi opera sulla rete francese. Il gruppo inglese vuole ora mettere le mani sull'affare e sostituire la sua influenza a quella francese. Il *Matin* si dice in grado di assicurare che il Governo francese, che si è in precedenza preoccupato della questione e non è preso quindi alla sprovvista, è fermamente deciso di impedire con tutti i mezzi che sono in suo potere, che la Compagnia Vagoni-letto cada sotto il controllo del gruppo straniero.

La Jugoslavia respingerebbe l'accordo per Fiume?

Roma, 7, notte.

Il *Messaggero* pubblica:

«Da informazioni che raccogliamo da buona fonte appare quasi certo che il Governo jugoslavo rifiuterà l'accordo per Fiume, il cui progetto, nelle linee generali, è stato concordato il 31 agosto dalla Commissione paritetica di Roma. Così il 15 settembre prossimo sarà aperto un nuovo «caso italo-jugoslavo» per Fiume, costringendo il Governo italiano a riprendere piena libertà di azione nel caso di un rifiuto jugoslavo. Evidentemente, conclude il giornale, il Governo di Belgrado crede di potere speculare sulle complicazioni delle difficoltà italiane e sull'organizzata ostilità europea contro l'Italia».

Il *Messaggero* segnala poi che il Governo jugoslavo va già preparando la sua posizione di battaglia per il 15 settembre, con un attivo lavorio diplomatico nelle capitali europee, e con la sistematica diffusione di notizie tendenziose contro l'Italia, di stile balcanico.

Fra i commenti dei giornali jugoslavi riferiti dai fogli romani stralciamo i seguenti:

Il giornale *Slovenec* in un singolare articolo scrive che uno dei ministri in carica ha dichiarato che l'Italia procederà in settimana all'annessione di Fiume, di Porto Baros e del delta, e che la Jugoslavia non potrà fare altro che rassegnarsi al proprio destino e prepararsi all'avvenire, cambiando l'orientamento della sua politica estera ed appoggiandosi, anzichè sulla Francia, piuttosto sulla Russia, col cui aiuto si potrebbe costituire la Lega degli Stati slavi.

«Il 31 corrente — scrive il *Jutrio* — il Governo di Roma presentò ai nostri delegati, oltre alle sue proposte, una lettera a parte, in cui si chiedeva la risposta del nostro Governo per il 15 settembre. La Jugoslavia non può accettare simili metodi per la soluzione di problemi importantissimi. Il Governo jugoslavo non riconosce l'ultimatum e non si lascia imporre termini di sorta. Per questo, e per quanto riguarda il contenuto delle richieste del Governo italiano, si ritiene che il Governo jugoslavo le respingerà».

Lo svolgimento del conflitto italo-greco è seguito con molta attenzione nei circoli politici di Belgrado. D'altra parte nei circoli politici romani si crede che il Governo jugoslavo voglia speculare sull'incidente italo-greco.

Re Alessandro e il problema fiumano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Fiume, 7 notte.

Sembra già notarsi un certo quale dubbio nella stampa jugoslava che il problema fiumano possa sottoporsi, come ieri convincentemente si asseriva, al giudizio di un arbitro. Sull'argomento i giornali sono molto più riservati. E' notevole la voce, che cerca di accreditare qualche giornale, che il re Alessandro attenda con impazienza la soluzione del problema fiumano, per accelerare la quale ha invitato Pasic a interrompere le vacanze e ritornare a Belgrado. Probabilmente però l'invito del Re a Pasic sarà stato rivolto semplicemente in attesa del lieto evento verificatosi nella Casa Reale, e con il quale si chiude ogni possibile contrasto per la successione al trono fra i Karageorgevic.

Il decreto per la chiamata in servizio della Milizia Nazionale

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione ed il regio decreto legge contenente le disposizioni per la chiamata in servizio per gli appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Le chiamate in servizio, generali e parziali, degli appartenenti alla milizia, per ragioni di ordine pubblico, in caso di pubbliche calamità, per istruzioni, per parate, sono considerate, a tutti gli effetti, come richiamo in servizio militare. Durante il periodo di richiamo, gli appartenenti alla milizia volontaria conservano i posti che occupano nei pubblici o privati impieghi.

Inoltre la *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione ed il regio decreto legge contenente le norme che disciplinano il porto di armi per gli appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale. I militi della milizia volontaria comandati in servizio, sono armati di moschetto e di rivoltella o pistola, a seconda delle esigenze del servizio stesso. I capisquadra portano in ogni caso la rivoltella e la pistola; gli ufficiali, i capisquadra ed i militi della milizia possono essere autorizzati a portare anche fuori servizio la rivoltella o la pistola di ordinanza o comunque di forma consentita dalla legge. La relativa autorizzazione per ciascun individuo viene rilasciata senza pagamento di tassa dal prefetto della provincia, sulla motivata proposta del Comando di zona interessato, il rilascio ha luogo previo accertamento che la persona di cui si tratta non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 17 della legge sulla pubblica sicurezza e dall'art. 5 della legge 2 Luglio 1908.

I pellegrini francesi ricevuti dal Papa

Roma, 7, notte.

Oggi, poco dopo le ore 13, il Papa ha ricevuto in udienza un gruppo di 130 pellegrini francesi dell'Associazione «La France à Rome». I pellegrini, preti sacerdoti e parte laici, fra cui moltissime signore, rappresentavano tutte le Diocesi di Francia. Il Papa ha fatto il suo ingresso nell'aula concistoriale, accompagnato dalla sua anticamera. Dopo fatto il giro dell'aula [illegible] ha [illegible] e la [illegible] brevi parole [illegible] rivolgendosi dal [illegible] il quale ha detto [illegible] francese per il Papa. Il [illegible] ha risposto in francese [illegible] che vedere [illegible] gli occhi [illegible] grande consolazione [illegible] commozione. Dopo [illegible] l'apostolica benedizione, i pellegrini hanno cantato un inno. Tanto all'ingresso quanto all'uscita dall'aula il Papa è stato vivamente applaudito.

Uomini e costumi del Governo dei Soviet

(Dal nostro inviato speciale)

Arnaldo Cipolla è ora a Pechino, donde ci ha telegrafato il breve dispaccio ieri pubblicato. Continuiamo intanto la pubblicazione delle corrispondenze che egli ci ha spedito da Mosca e dai maggiori centri siberiani, e che la posta ci va recapitando lentamente.

MOSCA, Settembre.

Kalinine, presidente della Repubblica socialista russa dei Soviet, mi aveva fatto sapere che potevo recarmi da lui a mezzogiorno. Accompagnato da un comunista russo che mi farà gentilmente da interprete, perchè Kalinine non parla che il russo, ci dirigiamo alla sede della Presidenza, che è un palazzo dinanzi all'entrata sud del Kremlino. La mia guida, letterato, giornalista, filosofo, matematico, professore di lingue, rivoluzionario della prima ora, tramite fra il giornalismo e la sua funzione nella Istituzione dei Soviet, è un giovane di una così viva originalità, che non posso non parlare, almeno di volo, anche di lui in questa prima [illegible]zione di alcuni fra gli uomini più in [illegible] della Rivoluzione. La massima parte dei quali, però, in questo momento, è assente da Mosca. Così Trotzky è in giro verso il sud e starà fuori 3 mesi, Krassin è tornato all'estero, Kalinine è sulle mosse per intraprendere un lungo viaggio in Siberia.

Per la strada il mio comunista mi parla dell'Italia ch'egli conosce bene, avendo studiato anche all'Università di Roma. Egli mi racconta delle sensazioni di Napoli che io non ho mai intese da nessuna favella e letto in nessun libro. Bisogna esser russi per pensarle. Egli è passato per tutta l'odissea ante-guerra dei profughi rivoluzionari: esce da una famiglia ebraica confinata in una perduta cittadina di provincia: il padre era religiosissimo: a 7 anni egli conosce e commenta il Talmud: a 16 è un uomo con una vita interiore come un altro può averla a 40: a 27 anni ramingo pel mondo è preso dalla stanchezza morale della vacuità e dell'inutilità del pensiero e della coltura. La rivoluzione lo sorprende individualista assoluto. Vi si getta dentro a capofitto, diventa soldato dell'esercito rosso e collettivista ardente. Già la vita di questi uomini è la vita istessa della Rivoluzione, l'anima di questi uomini è quella della Russia sterminata e incomprensibile. Ricordiamo anche cose della Russia del passato. E si viene a parlare delle corse a Kodinka, il «derby» moscovita, del lusso ecc.

Il lusso

A proposito di lusso pare, da quanto si sente, che i moscoviti e soprattutto le moscovite potrebbero farne assai di più di quello che ostensibilmente si veda. Molti vanno dimessi perchè la lotta fra la borghesia, che vorrebbe riprendere le abitudini di un tempo, e il comunismo che colpisce con balzelli elevati coteste abitudini, adottandole come criterio di tassazione degli individui, è accanita. Non si può dire ancora chi nella lotta finirà per vincere. Constato che la borghesia — intendo la nuova — si lascia quasi sempre trascinare alla gioia mentre dal suo canto il Governo non le dà tregua per spremerle danaro in ogni modo. Io credo fermamente che se le Cooperative, nelle quali quasi sempre il Governo è interessato, e che gestiscono i grandi «restaurants» alla moda, raddoppiassero domani i prezzi, che sono già iperbolici in relazione con il costo effettivo dei generi sul mercato, la borghesia nuova si lascierebbe egualmente pelare accorrendo in massa in quei locali. I nuovi ricchi russi non sanno imporsi la prudenza fiscale di non dimostrare eccessivamente di aver guadagnato molti denari. I poveri rimangono proprio i comunisti, e vien da ridere pensando a quello che di loro si è detto fuori della Russia immaginandoli arricchiti con le spogliazioni dell'antica borghesia. Bisogna conoscer le paghe che percepiscono i funzionari anche elevati, che non basterebbero a pagare una cena all'Hermitage e osservare la modestia degli abiti che portano indosso e vedere l'unica cameretta che lo Stato conceda per alloggio loro e della loro compagna.

Per puro caso oggi ho assistito in un corridoio dell'Hôtel Savoy alla partenza del signor Jordansky, il nuovo ambasciatore russo a Roma; ho visto passarmi sotto gli occhi i suoi bagagli. Parola d'onore sembravano quelli di un emigrante! Una cassa di legno grezzo, un vecchio cestone tenuto insieme con delle corde, un paio di valigie sdrucite della forma di mezzo secolo fa... E sono tutti così questi pretesi depredatori di gioie, di oro, di brillanti che fanno 12 ore di orario di ufficio al giorno, e in più quasi sempre i maestri degli operai nelle officine o il giornalista o lo scrittore, non per cercare di aumentare il magrissimo provento di funzionari (ah, che parola ostica questa per un comunista!) dei Soviet, ma per illudersi di condurre una esistenza meno materiale.

La strage di Kadinka

Domani dunque corse a Kadinka. Nome che ricorda una delle più terribili tragedie accadute in Russia, ricordata dal generale, divenuto scrittore, Krasnoff, nel suo romanzo in 3 volumi «Dall'aquila alla bandiera rossa». Fu all'incoronazione dell'ultimo Zar, nel 1894. La cerimonia avvenne a Kadinka, nell'immenso ippodromo, dove dinanzi al palco imperiale era convenuta una folla di qualche centinaio di migliaia di persone accorse da tutta la Russia. Il campo era solcato da profondi fossati che il granduca Sergio direttore dello spettacolo aveva fatto coprire con delle tavole. Ad un dato momento la folla, per avvicinarsi al palco dello Zar, invade gli spazi coperti di tavole, il legno cede, la gente precipita nel fossato, le ondate umane sopraggiungenti cadono anch'esse sui primi caduti, li seppelliscono, li soffocano: avviene la strage. Duemila e più persone trovarono la morte nella catastrofe, ma non per questo la cerimonia s'interruppe e fu sospeso per il mostruoso lutto il ballo serale alla corte... Mentre per le vie di Mosca rotolavano teorie di carri colmi dei morti della spaventosa tragedia (Krasnoff descrive le gambe, le braccia degli uccisi penzolanti dai carri) al Kremlino si tripudiava. Il granduca Sergio gettò la responsabilità dell'accaduto sul suo segretario e fu tutto. Il nome di Kadinka entrò nella lingua russa come espressione tipica di strage che non ascoltò dall'uso neppure dopo le altre innumerevoli inutili stragi della guerra (chi non ricorda i battaglioni di fanteria russa che per mancanza di fucili, entravano disarmati nella zona battuta e avanzavano all'assalto brandendo bastoni in attesa di raccogliere le armi dei caduti?). Infatti ai funerali di Woros[illegible]sky, dove non furono stati cordoni di truppe per permettere alla folla di circondare da vicino il feretro e renderali un intimo solenne omaggio, la gente che faceva ala gridava alla folla che premeva eccessiva: «Volete ripetere Kadinka?».

Kalinine e il suo vice

Sulla porta del palazzo presidenziale nessuna guardia. Le scale sono ingombre di gente che sale e che scende, il luogo è simile a un qualunque ufficio pubblico. Entriamo in una sala divisa a metà da una cancellata di legno. Da una parte sedute o in piedi una sessantina di persone aspettano di essere introdotte dal Presidente. E' tutta gente del popolo e della più modesta. Vi sono mutilati di guerra sulle loro grucce, donne coi bambini in braccio, contadini, operai, soldati. Il Presidente riceve tutti. Non esistono impacci di sorta per avvicinarlo e parlargli. Chi vuol vederlo, non ha che entrare nella sala, mettersi in nota dall'usciere che sta alla cancellata e aspettare il suo turno. Si va da Kalinine per chiedergli di tutto, dal consiglio al piccolo favore e alla riduzione delle tasse. Egli, come si sa, è un autentico contadino pieno di buon senso e d'istinto politico. Ha una cinquantina d'anni, è nel quarto della sua carica e di carattere bonario, indulgente e filosofo... L'usciere però ci fa sapere che Kalinine non c'è... E' partito inaspettatamente qualche ora fa per la Siberia. La mia guida entra nell'ufficio accanto per saperne di più. La segretaria, alla scrivania, ci conferma infatti che Kalinine se ne è andato. Ha lasciato detto che se desidero vederlo non ho che da raggiungerlo. Starà fuori qualche mese...

— Senta — mi suggerisce il mio comunista — dal momento che anche lei va in Siberia, lo incontrerà di certo lungo la Transiberiana. Si contenti per oggi di vedere il vice-presidente...

Il vice-presidente dell'Unione delle Repubbliche Russe, Smidovich, è un «compagno» completamente diverso da Kalinine. Ha una sessantina d'anni e un passato rivoluzionario di primo ordine. E' insomma un comunista militante, che ha sofferto persecuzioni, carcere, deportazione. La sua personalità s'integra con quella di Kalinine nel senso che il primo rappresenta la strabocchevole forza della nuova Russia, i contadini, che sono il 95 % del popolo; e il secondo l'idea comunista che quel popolo oggi regge. L'ufficio di Smidovich è elegante. Bei mobili nuovi, soffici ed ampie poltrone di cuoio, una massiccia scrivania ingombra di tre telefoni. L'uomo ha una fisonomia severa, una espressione di ferrea volontà, dei lineamenti piuttosto duri, alieni dal sorriso. Anche Smidovich non parla che il russo. Ma la gente preferisce raccontar le sue pene e i suoi desideri a Kalinine anzichè a Smidovich.

Gratitudine verso l'Italia

Espongo al vice-presidente le mie domande: mi risponde lentamente e con precisione. Si parla dei risultati del Congresso Panrusso testè chiusosi, che ha preso delle decisioni importanti nei riguardi dell'amministrazione dell'Unione delle Repubbliche, decisioni che verranno sanzionate nel prossimo Congresso che si terrà in dicembre. I differenti Stati dell'Unione avranno dei governi completamente autonomi. La centralizzazione sussisterà solo per la rappresentanza all'estero, per la difesa nazionale, per le comunicazioni, pel controllo di Stato e pel commercio estero. Particolare che mi sorprende: il vice-presidente mi dichiara che la Russia dei Soviet non costringe nessuno degli Stati a entrar per forza nella Confederazione; se qualcuno vorrà staccarsene sarà padronissimo di farlo. Del resto nessun Soviet di nessuno Stato ha tendenze separatiste, godendo della più ampia autonomia.

Si passa all'Italia. Smidovich mi svolge il noto concetto del Mare comune, della facilità quindi negli scambi tra i due paesi, delle copiose materie prime che l'Italia potrebbe ottenere dalla Russia, del campo russo aperto alla nostra industria. Sono cose che tutti gli uomini politici della Nuova Russia ripetono d'accordo e volontieri. «L'Italia — aggiunge Smidovich, appoggiava a Losanna la tesi russa della libertà degli Stretti e noi gliene fummo grati». Domando ancora al vice-Presidente se crede alla pace o alla guerra in Europa, ed egli mi risponde che le minaccie di nuovi conflitti sussistono in Occidente, mentre in Oriente, grazie alla politica profondamente pacifista della Russia, è da credere che la calamità della guerra non strazierà più i popoli. (A proposito: ho constatato che oramai i russi si avvezzano a riderseno anche delle idee bellicose che serpeggiano sempre in Polonia. Una vignetta di un giornale umoristico di Mosca commentava giorni sono assai lepidamente le parole del presidente polacco che disse «aspirare la Polonia a svilupparsi ad Oriente». Lo «sviluppo» era rappresentato infatti da una testa di polacco sormontata dal tradizionale berretto quadrato con la guancia sinistra enormemente enfiata. E il gonfiore che rendeva il viso mostruoso era lo sviluppo ad Oriente). Smidovich, interpellato ancora da me sulle simpatie russe per l'Italia, mi dice che bisogna distinguere: «Il popolo russo sente molte simpatie per le masse lavoratrici italiane, per le altre classi non è nella psicologia comunista prendere una nazione in blocco e di considerare le classi borghesi atte alla comprensione degli interessi e dei sentimenti effettivi delle masse stesse...».

La politica tra le "galoches,,

Mi levo, stretta di mano silenziosa. Il vice-presidente, che indossa il camiciotto di tela dell'operaio, si leva anch'esso. Usciamo. La folla, nella sala, aspetta sempre Kalinine. Non vuol persuadersi che è proprio partito in viaggio per l'immenso paese dove migliaia di contadini e di operai lo aspetteranno nelle stazioni di legno per chiamarlo «compagno» e indirizzarsi a lui senza imbarazzo in una semplicità assoluta da eguale ad eguale. Qualcuno mi ha raccontato un episodietto di Kalinine alla stazione di Pietroburgo dove un soldato di guardia non voleva lasciarlo passare perchè così stabiliva la consegna.

— Ma io sono il Presidente della Repubblica! — osservò Kalinine.

— Sì, lo vedo «tavarisc» che sei il Presidente, ti conosco di vista, ma ho l'ordine di non lasciar passar nessuno e non posso fare eccezione per te.

— Ma tu sei qui perchè io dovevo arrivare — osserva ancora Kalinine al soldato.

Infine un ufficiale tolse il presidente dall'imbarazzo.

Vorrei dover dire ancora alla mia guida una infinità di cose su questa vita strana, nuova che difficilmente noi riusciamo a concepire. Ma egli non ha tempo di rimanere ancora con me. Deve andare in una fabbrica di «galoches» che impiega 60 donne a tenere alle stesse una lezione sulla politica economica dello Stato.

— Sono felice — mi aggiunge — quando posso insegnare agli operai. E' una grande soddisfazione per me. Dimentico l'ufficio e la minaccia di diventar «funzionario» che pesa sul mio capo. La nostra vera forza sono gli operai. Un operaio entra facilmente nel partito (il comunista) mentre i contadini hanno molte difficoltà per potervisi iscrivere. Per i contadini il mezzo più sbrigativo è di passare per l'Esercito rosso. Per i borghesi, non parliamone, la loro ammissione ufficiale nella famiglia comunista è quasi impossibile.

— Come distinguono i Soviet — domando — gli individui che comunque fanno parte del sistema amministrativo statale?

— In produttivi ed improduttivi. Io, per esempio, sono di questi ultimi e appartengo alla 17.a categoria (di categorie ve ne sono diciassette) per quello che la borghesia occidentale chiama percezione di assegni, che per la mia categoria sono fissati in circa 3 miliardi al mese (400 lire circa). Qualche tempo fa gli improduttivi furono soggetti ad una ritenuta a vantaggio dei metallurgici che, causa la stasi dell'industria, eran senza lavoro. Ma il momento esaltante del Comunismo è passato. E' stato brutale, se volete, inesorabile come la legge darwiniana perchè solo i migliori resistettero, ma conteneva tutta la dinamica rivoluzionaria. Allora l'aspetto della città dava una visione perfetta della crisi. La massa inerte, vinta, destinata a soggiacere, incapace, a causa delle privazioni, di camminare persino per le strade, era come scomparsa. I marciapiedi rimanevano deserti; solo, nel mezzo delle strade correvano le automobili comuniste. Erano a Pietroburgo i tempi dei pranzi comunisti allo Smolny, dei pranzi spartani: brodo, un pezzettino di pane nero e un pezzetto di zucchero... E' venuto il Nep, la nuova politica economica. Il primo pane bianco che ho spezzato mi sembrò un cibo amaro. Era un'epoca che moriva, era il comunismo puro che si offuscava declinando verso le ambiguità delle transazioni!...

ARNALDO CIPOLLA.

Un ragazzo diabolico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

La rivista *Metafisica* riferisce il caso straordinario di un giovane medium. Giovanni Farkas, di 14 anni, di cui parlano da parecchi mesi la stampa ungherese ed i giornali di America e di Australia. Questo ragazzo diabolico — è proprio il caso di dirlo — mette il fuoco, senza saperlo, nelle abitazioni che egli frequenta. Non recherà meraviglia che i contadini di Kecskemet lo paragonino al diavolo. Il suo terribile potere non si manifesta però che quando soffre di un violento mal di capo. Nello stato normale egli non è pericoloso. Un giorno, che aveva un fortissimo dolore alla nuca ed alla fronte, dovette sedersi per non cadere. E immediatamente le fiamme apparvero sulle cortine del letto e della finestra.

Le straordinarie gesta d'una avventuriera

Topo d'albergo femmina,, — Toilettes e gioielli — Audacia al Lido — Dalla campagna ferrarese al demi-monde — Prodigalità a buon mercato.

Ferrara, 7, notte.

Il 13 agosto u. s. in piazza San Marco a Venezia veniva arrestata da due carabinieri la ventinquenne ferrarese Angela di Antonio da Voghenza (Ferrara). Costei era stata fermata in seguito a denunzia di una signora che aveva riconosciuto come suo l'abito che la Perenesi indossava. In seguito a questo accertamento venivano sequestrati alla Perenesi due voluminosi bauli, nei quali furono rinvenuti vari abiti, cappelli da signora, borsette ed oggetti preziosi per un valore di centomila lire. Evidentemente la Perenesi era un grosso topo-femmina d'albergo. Infatti dalle indagini eseguite dalla Questura risultò che da oltre un anno la Perenesi viaggiava [illegible], fornita sempre di abiti «dernier cri» e conducendo una vita da gran dama. [illegible] gli alberghi di Roma, Torino, Milano, Bologna e Firenze, dove la credibile gran signora forte della sua bella presenza, alloggiava qualche giorno sfoggiando le migliori «toilettes» ed allontanandosi riverita da tutti senza che nessun sospetto sorgesse contro di lei. Ai primi di agosto la Perenesi si era recata a Venezia ove certamente contava di passare la stagione balneare sicura di fare un eccellente bottino. Infatti all'«Hôtel Venice» ella aveva spinto la sua audacia fino a rubare un abito da signora e ad indossarlo proprio a Venezia. Dalla spiaggia del Lido la Perenesi passò quindi alle carceri. Le cose stavano a questo punto quando il maresciallo Melagrida decise di eseguire una perquisizione a Voghenza, che dista 15 chilometri dalla nostra città. La visita fruttava il sequestro di numerosi monili d'oro e d'argento, orologi, abiti, mantelli e due valigie nuovissime, per un valore di oltre ventimila lire. Fu in seguito a questa perquisizione che furono denunziate per ricettazione [illegible] persone tutte conciliatrici della Perenesi. Costei, che molti anni fa era una semplice contadina, ritornando al paese dalle sue intraprendenti escursioni dispensava denaro ed oggetti alle famiglie bisognose, dando loro ad intendere che tutta questa fortuna le proveniva da un ricco signore romano di cui era l'amante e da generose offerte di inglesi ed americani, in omaggio alla sua avvenenza. In una parola la donna distribuiva con estrema prodigalità quello che rubava nelle sue peregrinazioni attraverso l'Italia. In una visita al suo paese la Perenesi ebbe anche a ricevere un chèque di diecimila lire da un... americano locale, rimasto finora sconosciuto. Questa circostanza fa supporre che la elegante avventuriera abbia uno o più complici e si attende l'esito delle indagini che in questo [illegible] state attivamente intraprese.

Un ritratto del Papa

Roma, 7, notte.

Il pittore Roscher di Monaco è giunto appositamente a Roma da Washington per eseguire un ritratto del Papa, destinato al gran Seminario di Filadelfia. Il pittore Roscher, che è assai conosciuto in Vaticano avendo già eseguito un riuscitissimo ritratto di Benedetto XV, è stato ammesso alla presenza del Papa che ha posato.

TEATRI

"Grattacielo,,

Commedia in 3 atti di Avery Hopwood

(Teatro Carignano, 7 settembre 1923)

Due coppie: Billy Bartlett marito di Laura Bartlett; Jack Wheeler marito di Bianny Wheeler. L'immancabile amico di famiglia, Filippo Evans. Una svelta cameriera, Tessie. L'azione può cominciare; tutt'al più sarà permesso di scommettere se le cose andranno sino in fondo, se cioè le prevedibili tentazioni si muteranno in peccati. Poichè (voi lo avete indovinato prima che ve lo raccontassi) Laura Bartlett è stanca della monotona vita coniugale. Non che suo marito la tormenti, anzi l'annoia per la sua assoluta perfezione. Laura è una donna moderna, nervosa, irrequieta e le spiace che Billy abbia dei riguardi per lei, adempia immantinenti i desideri ch'ella manifesta: quest'uomo perfetto, che non beve, non fuma ed è fedele, l'annoia. Qui entra in funzione l'amico, Filippo, innamorato da lungo tempo, e che aspettava l'apice della crisi per farsi avanti.

Nella coppia Wheeler avviene il contrario: è Jack il discolo, e sua moglie deve credere le storie ch'egli le racconta per giustificare assenze notturne e svaghi personali. Non contento di vivere liberamente, Jack si è foggiato una filosofia, e quindi — allorchè Billy Bartlett gli confida che Laura desidera il divorzio — si affretta ad istruirlo. Se non è capace di tradire la consorte, cerchi di tenerla in sospeso, di suscitare in lei il sospetto. Infatti, alla prima occasione — Jack è uscito per recarsi ad un'ipotetica «Loggia dei Tre Serpenti», Laura accompagnata da Filippo si è recata a teatro — Billy applica le massime dell'amico, con la moglie di lui, Bianny. Dopo aver rivelato a questa — con un'incoscienza che rasenta la stupidità — le abitudini di Jack, il buon Billy si esercita alla simulazione della colpa con la signora, che per parte sua, mossa da un comprensibile spirito di vendetta, gentilmente si presta.

Ohimè, dalla coppa alle labbra, il cammino è arduo, per le persone destinate ad essere oneste in eterno. Bianny e Billy comprendono subito che la finzione non diverrà mai realtà. E' i loro tentativi, per creder soltanto le apparenze del vizio, sono faticosamente puerili. Il peccato non è un grattacielo che tutti sono in grado di salire: gli ascensori verdi (cioè le bottiglie di wisky) usati dai due non conducono ad altro che alla confusione mentale ed alla sonnolenza. Dimodochè al ritorno di Jack, di Laura e di Filippo, Bianny e Billy, deliziosi innocenti, riposano puri e affranti.

Naturalmente Laura e Jack non credono affatto alla verità: quest'ultimo ha trovato un biglietto in cui Bianny gli annunciava di passar la notte con un altro uomo, la prima scoprirà Bianny in camera sua. E il terzo atto è la cronistoria degli incidenti che convincono gradatamente (mercè Tessie, cameriera modello) Laura e Jack della verità, onde Billy e Bianny si riconciliano seco loro, e una nuova epoca incomincia, in cui l'esperienza faciliterà la felicità coniugale di tutti.

A questo punto voi credete di conoscere il *Grattacielo* e vi apprestate a giudicarlo come una delle solite commedie americane, che rasentano l'audacia parigina delle situazioni conservandosi morali, o radddolciscono bonariamente — dando loro l'aspetto di gioco — temi che, sotto la penna di un osservatore profondo, diventerebbero amari. O — volendo essere indulgenti — noterete che nel *Grattacielo* esiste qualche accenno di umorismo (alla Marck Twain, cioè sbiadito e ingenuo) nella figura di Billy, bamboccione stupido. Ma avreste torto. Il *Grattacielo* di Emma Gramatica è tutta un'altra cosa. Almeno nei due primi atti. L'attrice v'infonde le sue magnifiche risorse: dà a Bianny passione e umanità, raffigura ottimamente la sua impossibilità di peccare. Ma la materia dell'epilogo è talmente povera da non consentirle il menomo sforzo. E la commedia, accolta con discreto favore al primo e secondo atto, si chiuse tra contrasti. Camillo Pilotto fu interprete efficace ed animato, però esagerò in qualche momento la caricatura sentimentale e la raffigurazione dell'ubriachezza. La Chellini, assai lodevole nel primo atto (è un'attrice seria, dura, sobria), si mostrò superficiale nel terzo, e del resto non per colpa sua. *Grattacielo* non si replica; stasera si ritorna all'applaudita e bella *Indemoniata*.

Vice.

A SCRIBE.

Questa sera al teatro Scribe avrà luogo la prima rappresentazione della *Bohème*, del Puccini. Esecutori principali, Jessi Sandis (*Mimì*); Rita Melis (*Musetta*); Enrico Parmeggiani (*Rodolfo*); Cav. Attilio Bellotti (*Marcello*), Romolo Cianciconi (*Colline*). Maestro concertatore e direttore di orchestra Urbel Negpolt.

La casa dei fiori

Commedia veneziana in tre atti di Mario Pajetta

(Teatro Balbo, 7 settembre 1923)

Tenue ambiente sentimentale. L'autore della commedia è il figliolo d'uno dei più freschi e più vivi pittori veneti, Pietro Pajetta, vissuto in fraterna società con Favretto con Gallina con Selvatico. Piccoli quadri dove la luce si concentrava sopra un bambino, una vecchia, campeggianti nella pace della vita domestica. Il figlio segue le orme del padre, e si riallaccia ai grandi rinnovatori del teatro veneto, ma nel loro inizio quando l'umile e un po' sentimentale poesia della casa informava tutto il suo essere. Siamo in una villa signorile al Lido di Venezia: ma i personaggi che primi compaiono sono il vecchio giardiniere e la giovane nipote, Rosina, fiore di bellezza sui diciott'anni. Nella villa si attende il nuovo ospite, Paolo, che ritorna dopo nove anni di lontananza alla casa del padrino, il cav. Filippo. Fanciullo aveva per i viali del giardino giocato le intere giornate con Rosina; i due ragazzi erano sempre insieme e si erano detto, come i fanciulli fanno, tante cose, fatte tante promesse. Ricorderà ancora Paolo quel tempo? Rosina, anche se non lasci a vedere al vecchio nonno, è trepidante. Il vecchio nonno non sospetta di nulla, ha l'arte di coltivare i fiori, non di leggere nei cuori. Egli crede che Rosina ami Angelin, il giovane segretario del suo padrone, perchè l'ha visto tante volte ferma con lei: e carezza nel suo cuore il sogno di questa unione. Tutto egli potrebbe immaginare, non che Angelin sia invece innamorato di Rita, la padroncina, e che questa, con il dolce aiuto dell'amica Rosa, gli corrisponda. Anche un altro nella villa attende con ansia la venuta di Paolo: il padrone. Il cav. Filippo è un uomo burbero ed irascibile, ma vive dell'affetto della figlia ed ha anch'egli il suo sogno: affidare Rita a Paolo, di cui è tutore. E avviene invece tutto l'opposto di quello che i due vecchi avevano nella loro immaginazione accarezzato. Paolo, che non ha mai scordato la sua Rosa, si lascia vincere da quella fresca bellezza e soave devozione; Rita, anche contro il padre, rimane fedele all'umile segretario, giovane sotto ogni rispetto, per l'onestà della vita e la bravura nel lavoro, degno di lei.

Ambiente di onestà e di purezza che la rudezza del padrone non intacca, e nel quale la storia ha — attraverso contrasti non più lievi che gli attori non credano — lo svolgimento suo naturale: la promessa di Paolo a Rosina e di Rita ad Angelin; con il consentimento e la gioia di tutti. Non movimenti dunque di passione, non forza di contrasti, ma continuazione di quella [illegible] di sentimenti, in una visione lontana della vita, ch'è caratteristica del teatro veneziano.

C'è garbo e delicatezza; ma l'azione procede lenta, si attarda in descrizioni e commenti, non ne esce la situazione che inquieta. La compagnia veneta ha rappresentato la commedia con gusto. Lo Zago ha recitato la parte del vecchio Bastian con la sua solita arte insuperabile, e in certi momenti con commovente sentimento. E' brava veramente la Liza Zago nella parte di Rosa degnamente secondata dal Calabresi che rappresentava Paolo, il suo innamorato. Anche la Zaccaria in Rita fino in una sfuriata si è saputa far applaudire. La commedia è stata applaudita ad ogni momento, e due volte con calore alla fine.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Compagnia d'operette Lombardo N. 1. Ore 21: «La bambola della prateria», operetta di Bela Zerkovitz.
CARIGNANO — Compagnia drammatica Emma Gramatica. Ore 21: «L'indemoniata», dramma di Schönherr.
BALBO — Compagnia veneziana Emilio Zago — Ore 21: «Un curioso accidente», commedia di C. Goldoni; «Una tazza di thè», farsa.
SCRIBE — Stagione d'opera. Ore 21: «Bohème», opera di G. Puccini.
CHIARELLA — Ore 21: Kernol, illusionista.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
KURSAAL — Ore 21: Pelota spagnuola. Giardino danze.
ROMANO — Ore 21: Cav. C. Gabbrielli.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI, Ore 15 e 21: «La bambola della prateria», operetta di Bela Zerkovitz — **CARIGNANO**, Ore 15: «Per gli [illegible] cuore», commedia di Harley Manners — Ore 21: «La vergine folle», di H. Bataille — **BALBO**, Ore 15: «L'on. Campodarsego», commedia di L. Pilotto — Ore 21: «Baruffe chiozzotte», comm. di C. Goldoni — **SCRIBE**, Ore 15: «Traviata», opera di G. Verdi — Ore 21: «Bohème», opera di G. Puccini — **CHIARELLA**, Ore 15 e 21: Kernol, illusionista.

Leggete in terza pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Giornali e riviste

I grattacieli americani, e soprattutto quelli di New York, hanno dei nemici in Europa. La schiera ostile è rappresentata dagli esteti. Ma un collaboratore newyorkese della *Sera* ritiene si tratti di esteti macilidi o per lo meno antidiluviani. Egli constata anzitutto che New York ha il suo fascino. Viene sempre dipinta come favolosamente brutta e tetra e, in generale gli europei, sono avvezzi a considerarla architettonicamente come la più povera e sgraziata città del mondo. La realtà è forse diversa per lo straniero che voglia considerare le cose obbiettivamente. I «grattacieli» che ormai sorgono a centinaia nel new-yorkese Manhattan, hanno una linea estetica. Basta osservare dall'East River o da Yersey City l'imponente linea dei torrioni edifizi, che sembrano gareggiare fra di loro nel lanciarsi e superare le nubi in una temeraria scalata al cielo, basta dare uno sguardo a queste gigantesche torri della moderna Babele, che racchiudono più opere e ricchezze dei templi di Ninive e di Babilonia, per rendersi conto che anch'essi hanno la loro eleganza, la loro estetica e la loro bellezza, tipiche espressioni di un'arte e d'un mondo ultramoderno. Nella nuda e ardita semplicità delle linee, infatti, il grattacielo, esile come una torre, audace come un faro, raggiunge spesso un grado non disprezzabile di armonia e di bellezza. Ma a prescindere dagli edifizi, il fascino di New York è soprattutto nelle vie. Esso pervade l'animo del nuovo arrivato ed è costituito dal lusso fantastico degli *stores*, delle facciate degli uffici, degli sterminati magazzini moderni, favolose città nella città, racchiudenti iperboliche tentazioni femminee. Il fascino di New York è costituito dalla fresca e spigliata avvenenza punto comune delle americane, dal benessere degli uomini, visibile negli abiti e nell'espressione ardita e sicura del volto; il fascino di New York è infine nel fantastico movimento delle sue arterie, dove spesso dall'alba al tramonto quattro, sei o otto file di automobili si snodano lentamente in una continuità esasperante, che sembra quasi incomprensibile al continentale d'Europa.

***

C'è l'aero-filatelia. Essa non è, come qualcuno potrebbe credere maliziosamente, quella branca della filatelia che s'appoggia su valutazioni ipotetiche e listini esorbitanti. Si tratta invece della posta aerea. C'è già tutta una storia postale aerea all'inizio del secolo XX. Quella del Congo belga — osserva il *Figaro* — è quella della linea del Re Alberto. Il Belgio infatti con una tenacia e un metodo che possono servire di esempio ad altre nazioni colonizzatrici, ha saputo vincere tutte le difficoltà accumulate dalla natura alle soglie del suo immenso impero africano. Il fiume e la catena montagnosa che sbarravano la via di penetrazione sono stati vinti dall'audace ferrovia del Basso Congo. La distanza, a sua volta, doveva essere vinta dall'aeroplano. Nel 1919 una lettera impostata a Kinshasa impiegò nove giorni per giungere a Stanleyville. E nel 1920 sei giorni bastavano. La linea del Re Alberto, i cui capolinea sono appunto Kinshasa e Stanleyville, segue press'a poco la linea della grande arteria fluviale: il Congo. Sono 1724 chilometri. I primi aerogrammi congolesi non comportavano nè timbri nè stampiglie speciali. Si possono tuttavia autenticare confrontando le date dei timbri di partenza e d'arrivo. Ma il 30 luglio 1920 la serie dei francobolli aerei fu messa in circolazione. Questi francobolli sono, con quelli della Cina e del Marocco, i più pittoreschi aerogrammi finora impressi. Essi portano al centro, in nero, un paesaggio congolese sorvolato da un aeroplano. Iscrizioni bilingui formano quadro. Esse dicono: «Service Postal Aérien - Posluchtdienst - Congo belge - Belgisch Congo». E ci sono quattro tipi d'esemplari: il 50 cent. giallo, il franco violetto, il 2 franchi azzurro, il 5 franchi verde.

***

I gioielli non sono mai stati di moda come quest'anno e nelle riunioni mondane si assiste ad uno sfolgorio di diamanti, di smeraldi e di perle come si fosse dinanzi alle vetrine dei più celebri gioiellieri parigini. A Deauville, non si parla, dopo il «baccarà», che dei monili delle signore. La più famosa collana appartiene ad un'americana ed è composta di tre fili di diamanti dai quali cadono due pendenti. E' stimata 11 milioni. Vengono poi altre 4 americane ciascuna delle quali possiede una collana di un valore superiore ai sette milioni. Seguono un'altra americana, una argentina e una olandese che possiedono collane di valore superiore ai tre milioni. Un'austriaca fa pompa di una collana che fu pagata due milioni nelle mani di un console dei bolscevichi. Sono state notate due signore germaniche, che portavano ciascuna collane, spille, orecchini e anelli per un valore di oltre 5 milioni. Una spagnuola possiede un diamante quadrato del valore di due milioni e 450 mila franchi che è montato su un fermaglio che l'altra notte, dopo la cena, aveva lasciato cadere e che fu ritrovato quasi subito. Lo spavento non era stato lieve. La signora De Gainza, proprietaria della *Prensa*, il più grande giornale di Buenos Aires, ha perduto giorni or sono per due milioni di gioielli, ma non per questo ha perduto il sonno. Una pietra molto alla moda — nota la *Chiosa* — è lo smeraldo. Un gioielliere parigino ha detto che se si riunissero tutti gli smeraldi che esistono a Deauville in una settimana ve ne sarebbero per una diecina di milioni.

***

La zona Jokohama-Tokio, sede dello spaventoso cataclisma attuale, era predestinata. Essa infatti è nota come una delle regioni maggiormente sismiche del Giappone, ed è situata non lungi dal vulcano Fusijama, che congiunge la linea vulcanica che sale a nord verso le isole Curili, con quella che si protende a sud verso Formosa e le Filippine. Nella stessa isola di Nippon, a ovest di Tokio, tra le baie Vacasa e Isè, si trovano le province di Mino e Owari, nelle quali prevale la sismicità massima del Giappone, con oltre 500 sismi all'anno e con un numero rilevante di terremoti disastrosi. Secondo le vedute attuali, si dovrebbe invece escludere una relazione necessaria tra vulcani e sismi. Vi possono essere terremoti di origine vulcanica, ma vi sono regioni vulcaniche che non sono sismiche, e molte le regioni ove dominano i terremoti sono spesso lontane da vulcani attivi o spenti. Lo studio statistico della distribuzione dei terremoti sulla superficie terrestre contribuì alla conoscenza del fatto — informa il *Piccolo della Sera* — che la scorza terrestre trema lungo due zone disposte sulla terra come due cerchi massimi, e che si tagliano sotto un angolo di circa 67 gradi. Il primo, detto mediterraneo, o alpino-caucasico-himalaiano, comprende il 53,5 % dei sismi; il secondo, detto circumpacifico o ando-giapponese-malese, ne abbraccia il 41 %. Il Giappone si trova sopra uno di questi cerchi ed è situato nel luogo ove la storia geologica riscontra i maggiori corrugamenti del suolo, e la cronistoria umana deve troppo spesso elencare catastrofi immani.

***

Gli introiti dei teatri parigini sono veramente eccellenti. Secondo il bollettino degli incassi, che pubblica giornalmente la Società degli autori e compositori, nei primi 20 giorni del mese scorso — riferisce il *Mondo* — gli incassi di cinque teatri sovvenzionati si impongono. La varietà degli spettacoli dati ha senza dubbio in ciò la sua parte di merito, e non piccola. All'*Opéra* c'è stata una sorpresa in favore dell'Italia. Il *Faust*, ancora di salvezza dei teatri lirici francesi, è stato battuto dall'immortale *Aida*. Clamorosamente e nettamente battuto. Infatti il più alto incasso registrato per il *Faust* è stato di 39.921 franchi, contro 41.917 registrati per l'*Aida*. Altri incassi massimi: *Thaïs*, 33.743 franchi; *Boris Godounow*, 33,091; *Walkiria*, 30,552; *Hérodiade*, 30,233; *Rigoletto*, 23,563; viene ultimo il *Trovatore*, con 21,102 franchi. Vediamo la *Comédie Française*. L'*Avventuriera* tiene la testa, con 11,485 franchi; ma l'*Abate Costantino* è buon secondo con 10,947. Seguono: *Gli affari sono affari*, con 9578; *La bisbetica domata*, con 8163; *Ruy Blas*, con 7618; *L'amore veglia*, con 6983; *Le preziose ridicole*, con 6092; *Francillon*, con 6011; *L'amico Fritz*, con 5376, e *Andromaca*, con 4174. All'*Opéra Comique*, il teatro per famiglie per eccellenza, *Carmen* è regina, con un incasso massimo di 21,185 franchi. Le contende lo scettro, ma non da presso, *Madama Butterfly*, forte di 15,508 franchi, e minacciata seriamente dai 17,433 franchi della *Tosca*, subito dopo; *Pagliacci*, con 15,198; *I racconti d'Hoffmann*, con 13,653, e *Louise*, con 11,921.

ULTIME NOTIZIE

La fierezza del Giappone nella sciagura

Visioni orrende, eroismi sublimi - Ricostruire!

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

Il velo dietro il quale il Giappone fa l'inventario delle case e delle vite perdute, e preordina le sue misure di riparo, stenta ancora a dissiparsi. Sulla più vasta tragedia che si ricordi negli annali delle scosse telluriche continuano a giungere i più brevi dispacci. Cablogrammi netti, virili e ben connessi esprimono la volontà e la versione ufficiale del Giappone sul disastro che esso ha sofferto, ma tutto il reportage laterale si mantiene nello stato di bollettino. Nessuna corrente di narrazione si è ancora formata.

Riduzioni ufficiali

Molti lettori di giornali attendono con intensa e commossa curiosità che la corrente illuminatrice incominci. E' per altro possibile che per il momento essa finisca per ristagnare del tutto. Non si tratta, stavolta, degli ultimi giorni di Pompei, ma dell'annichilimento di una larga parte della più insigne capitale moderna dell'Asia, ossia di una metropoli che era il centro cardiaco di un Impero. Le ragioni della pubblicità potevano essere incontenibili a Messina ed a San Francisco, due olocausti angosciosi, ma tutt'altra cosa è Roma e Washington. Questa volta, invece, a Tokio, al disopra delle ragioni della pubblicità, devono regnare varie ragioni di Stato. Forse il Giappone preferisce che i racconti della sciagura rimangano riassunti nella maniera in cui parla uno Stato. Ieri un annunzio ufficiale riduceva a 30 mila i morti per Tokio. Una riduzione analoga era emanata nelle ultime dodici ore intorno alla cifra dei morti di Yokohama. Si amentica, così, che essi ascendano a centomila: «Non superano — si dichiara — i ventimila». Si aggiunge laconicamente che il ministro degli Esteri alla capitale è rientrato interamente nelle sue funzioni e che il nuovo Gabinetto, che era stato creato alla vigilia del terremoto, ha potuto dare corso alla cerimonia ufficiale della sua investitura, sotto gli auspici personali del Principe reggente.

Bisogna augurarsi che l'ultima versione sulle perdite umane si approssimi alla verità, la quale certo non potrà essere assodata se non col tempo. E' del resto probabilissimo che l'enorme maggioranza dei terremotati sia scampata alla morte.

In pari tempo è indubbio che dal punto di vista materiale le devastazioni sono state inaudite. Coloro che hanno tentato qualche calcolo e non sono caduti in amplificazioni arbitrarie, le fanno sommare a molti miliardi. In attesa di chiarimenti completi, non resta che da spulciare i telegrammi saltuari e frammentari pubblicati in giornata.

Situazione indescrivibile

«La situazione a Tokio è indescrivibile — dice un radiotelegramma da Ibaraki, giunto colà per corriere dalla capitale. — In molti quartieri della città tutto è stato ridotto in cenere, al di fuori delle strutture metalliche e dei pilastri in muratura; le vie sono bloccate da scheletri di trams e automobili bruciati. I sopravvissuti s'assiepano sulle pubbliche piazze. Essi sono rannicchiati su stuoie e si sostengono con gli scarsi alimenti che l'Autorità riesce a fornire loro. L'esercito sta riattivando gradualmente le comunicazioni. Il Ministero dell'interno ha preso i primi provvedimenti per rimettere l'ordine nella confusione. Una moratoria di trenta giorni è stata proclamata per tutti i pagamenti che scadono entro il 30 corrente. La moratoria concerne soltanto la zona devastata».

Un cablogramma del Daily Express da Osaka, datato da martedì, conferma che «tutto il quartiere degli affari della capitale e quello della parte più bassa della città sono stati devastati completamente, e la superficie rovinata è lunga sette miglia e larga due e mezzo; sono diciotto miglia quadrate di Tokio spazzate via».

Le rovine fumanti di Yokohama

Il corrispondente ripete che la sorte toccata a Yokohama risulta ancora più spaventosa. Questo grande porto, che aveva una parte così cospicua nel commercio estero del Giappone, è stato quasi totalmente annientato. Le abitazioni della colonia straniera sorgevano sopra una deliziosa altura denominata il Bluff. Il terremoto ha sconvolto da cima a fondo, insieme al porto, anche questo colle, e interi caseggiati precipitarono giù per le pendici. Mentre a Tokio i crolli degli edifici furono graduali, si afferma che a Yokohama riuscì invece catastrofica la stessa scossa iniziale. Il Grand Hotel, in cui risiedevano molti visitatori stranieri, si sfasciò sull'istante e la stessa sorte toccò ad un grande club attiguo. Seguì una fuga cieca per le vie, ma molti fuggiaschi rimasero schiacciati dai muri o dai tetti che si fracassarono. L'intera città fu come rasa al suolo e quella massa di rottami si trasformò presto in una furiosa eruzione di fiamme, in mezzo alle quali la gente terrorizzata e martoriata balzava qua e là per trovare uno scampo. Certi grandi depositi di petrolio divennero qualcosa come una bolgia infernale ed il calore, mentre gli incendi si diffondevano e divoravano l'immensa distesa di macerie, si fece così intollerabile che molti cittadini i quali si erano rifugiati sui moli si lanciarono a capofitto nelle acque, nuotando intorno nella speranza di essere accolti da qualche scialuppa. Lo spettacolo faceva pensare al famoso incendio di Londra di qualche secolo addietro, ma la visione di Yokohama era ancora più tragica, perchè prima che le fiamme l'incendiassero e l'incenerissero, essa era già mutata in un mucchio di rovine.

Il Consolato italiano, insieme con tutti gli altri, crollò al primo istante. Ora un membro del Consolato degli Stati Uniti rifugiatosi a Kobe, narrava oggi che il nostro console sig. Gasco insieme con quattro dattilografe russe e con due dattilografe e un commesso giapponesi, rimasero schiacciati subito dal crollo dell'edificio.

La pittoresca regione di Hakone, a circa 35 miglia da Yokohama, frequentatissima dai visitatori stranieri, è stata essa pure in gran parte mutilata e sconvolta. Quasi tutti gli alberghi crollarono. Anche le famose stazioni balneari di Kamakura e di Hyama furono colpite gravemente, giacchè si trovavano presso il centro sismico.

Il Consiglio dei ministri al lume dell'incendio

La prima riunione del nuovo Gabinetto avvenne domenica sera nel giardino del primo ministro ammiraglio Yamamoto. I riverberi dell'incendio circostante fornivano l'illuminazione. I ministri avevano poco prima giurato nelle mani del principe reggente sul piazzale del palazzo di Akasaki, che vi si trovava in imminente pericolo di incendiarsi. Poscia, attraversando una parte della città distrutta, avevano guadagnato la residenza dell'ammiraglio Yamamoto. La distribuzione del riso si iniziò il lunedì successivo. I membri del Gabinetto condividono lo stesso magro rancio offerto ai superstiti affamati. Essi rifiutano ogni cibo all'infuori di riso e prugne secche, distribuiti alla moltitudine.

Si riferiscono molti esempi di fedeltà da parte di domestici giapponesi di residenti europei. Gli atti di eroismo furono innumerevoli. Le bambinaie nipponiche non abbandonarono in alcun caso i piccini loro affidati da famiglie straniere. Sulla soglia di una casa incendiata fu visto un facchino giapponese intento al salvataggio di donne e bambini lei residenti. Egli continuò a portare fuori questo carico umano in istato di svenimento, sinchè le sue vesti presero fuoco. Egli morì sul posto.

Un fiume di fuoco

Secondo un telegramma da Kobe la base navale di Yokosuka è rimasta devastata a fondo. Il terremoto infranse la vasca sotterranea di petrolio sul declivio al di sopra dell'Arsenale. Mezzo milione di tonnellate di petrolio si rovesciarono allora sulla città crollata, mutandola in una immensa fornace e tagliando ogni via di scampo a migliaia di abitanti. Incidentalmente si afferma che l'Arsenale militare di Tokio è andato in rovina, facendo echeggiare di esplosioni tutta la metropoli. Erano i suoi parchi di munizione che saltavano in aria. Molti depositi di petrolio lungo il litorale stanno bruciando tuttora, mentre, d'altro lato, le scorte di nafta sono così scarse, che le autorità hanno dovuto requisirle. Il movimento delle automobili è quasi cessato. Le truppe lavorano attivamente ad improvvisare baracche. Il Governo ha provveduto a farne erigere al più presto possibile circa diecimila. Per il momento l'esercito e la marina hanno messo a disposizione dei terremotati tutte le tende disponibili. L'affluire delle provvigioni e degli indumenti di ricambio verso le città devastate sta finalmente intensificandosi. Il resto del Giappone offre a piene mani tutto quello che può. L'imperatore e l'imperatrice sono informati di ora in ora della situazione nella loro villa imperiale di Nikko mediante radiotelegrammi e con messaggi recati da corrieri in automobile. Si crede che il Mikado farà ritorno a Tokio non appena il movimento sia ristabilito.

Le comunicazioni - Le bande

Finora le comunicazioni fra Tokio e l'interno rimangono difficili. Qualche treno ha potuto essere messo in moto verso la capitale per via indiretta, ma si tratta di un servizio appena embrionale. Il telegrafo e il telefono hanno ripreso a funzionare a scartamento così ridotto, che sono monopolizzati dalle Autorità. I corrieri postali più importanti riescono a partire per mezzo di aeroplani militari. Ieri il grosso della flotta giapponese, secondo telegrammi da Osaka, giunse nelle acque di Yokohama, alla cui volta stanno navigando anche le squadre secondarie.

Si ripete che la Banca del Giappone è riuscita a salvare le sue scorte auree e tutti i suoi registri. I suoi uffici centrali, sotto la protezione delle truppe, si sarebbero in parte riattivati ieri stesso, limitando però i pagamenti individuali a soli cento yens. Nessun estraneo può ancora varcare i cordoni di truppa che circondano la capitale. Il generale Fukhedia, che comanda la zona, ha fissato alle 9 pomeridiane il coprifuoco. La Casa Reale ha messo a disposizione dei rifugiati tutti i suoi palazzi e le sue ville. Le lettere dai luoghi devastati potranno essere spedite in franchigia. La situazione alimentare sta migliorando, ma con estrema lentezza, a causa della costante difficoltà delle comunicazioni.

Virile appello

Il nuovo ministro dell'interno, barone Goto, ha rivolto al paese un appello per forniture di legname. Egli dice che tanto Tokio quanto Yokohama saranno ricostruite. Occorrono però almeno 6 mesi per la riattivazione delle strade ordinarie e delle ferrovie, un'impresa a cui lo Stato adibirà il genio militare. Contrariamente alla prima versione sembra stabilito che il principe Patsukata e cinque altri membri della famiglia imperiale sono rimasti uccisi.

Il rifugio principale in cui si recano i sopravvissuti è la città di Kobe che rigurgita di rifugiati. Si calcola infatti che ve ne siano giunti circa cinquanta mila fra i quali cinquemila residenti stranieri. Un proclama pubblicato stamane dal primo ministro richiama il popolo alla calma aggiungendo:

«Dobbiamo mostrare al mondo che il popolo giapponese anche in momenti di sciagura e di angoscia sa mantenere il suo equilibrio mentale facendo cose giuste e obbedendo agli ordini delle autorità».

Il proclama termina intimando che i residenti coreani i quali si comportino in modo pacifico debbano essere rispettati e protetti, benchè un certo numero di essi abbiano dato luogo a disordini.

Il lugubre pronostico di un giapponese

Qui in Inghilterra le manifestazioni di simpatia e di assistenza per i terremotati giapponesi aumentano di giorno in giorno. La sottoscrizione aperta dal Lord Mayor ha già fruttato più di cinquanta mila sterline, benchè la gente più danarosa di Londra si trovi attualmente lontana dalla città. Si apprende da New York che l'America si propone di raccogliere per pubblica sottoscrizione in favore dei giapponesi almeno venti milioni di sterline. Rockefeller, personalmente, ha già offerto 40 mila sterline. Le previsioni americane sono che, ad onta di tutto, la vitalità nipponica risorgerà dalle ceneri con una rapidità che avrà del prodigio.

Da un informatore speciale attualmente a San Sebastiano, il Daily Telegraph riceve stasera un dispaccio interessantissimo. L'informatore era fra gli intimi della Delegazione nipponica durante la Conferenza dell'Aja. Un membro di quest'ultima, un distintissimo ufficiale navale, una sera, al termine di una partita di bigliardo, disse all'amico inglese:

«Me ne dispiace più che a voi, ma un giorno o l'altro, presto o tardi, tutte le nostre magnifiche città moderne andranno travolte da una catastrofe tremenda e non è possibile sfidare la natura. Il nostro paese deve seguire le lezioni offerte dalla sua storia. Il Giappone è un suolo vulcanico e soggetto a terremoti. Perciò il sistema della sua architettura era sempre stato disegnato in modo da far fronte a tali eventualità. Un paese come il nostro deve essenzialmente costruire edifizi molto leggeri, i quali possano affrontare un terremoto senza andare distrutti. Per questo i nostri antenati costruivano le loro abitazioni con semplice legno di bambù e carta. Essi così si sottraevano alla micidialità delle scosse. Senonchè, purtroppo, oggi tutto è differente e non appena qualche terremoto molto forte avrà luogo, la natura che è più potente della scienza degli architetti, distruggerà tutto quanto è moderno nel Giappone. Noi giapponesi abbiamo dimenticato quello che i nostri avi ci insegnarono».

L'informatore inglese aggiunge che al termine di questi lugubri pronostici egli giudicò eccessivo tanto pessimismo. Il suo interlocutore per altro replicò: «Voi siete ancora giovane e forse vivrete fino a vedere realizzata la mia profezia». Quindi, socchiudendo gli occhi, egli concluse: «Dio ha posto il bambù sulla terra per rendere innocui i terremoti; mentre la pietra e il cemento li hanno reso omicidi».

M. P.

Gli italiani di Yocohama salvi?

Trieste, 7, notte.

Il Lloyd Triestino ha ricevuto oggi il seguente telegramma dalla sua agenzia di Kobe: «Il porto di Yocohama è impraticabile. L'agente del Lloyd Triestino e suoi impiegati salvi a Kobe. Degli altri mancano notizie. Gli italiani di Yokohama possono considerarsi salvi. Il destino dei cittadini italiani residenti a Tokio è incerto. L'entrata delle navi nel porto di Yokohama è impossibile».

Le sorti del patto marinaro

Roma, 7, notte.

L'on. Ciano, dopo il Consiglio dei Ministri di ieri, ha conferito lungamente con il Presidente del Consiglio sulla vertenza per il patto marinaro; nel pomeriggio ha conferito con l'on. Finzi e col comm. Michele Bianchi. All'Epoca risulta che non è esatto quanto è stato pubblicato da un giornale del mattino in merito ad un colloquio che avrebbe avuto luogo a Palazzo Chigi tra l'on. Mussolini e gli armatori. L'on. Ciano, avvicinato da molti giornalisti, si è rifiutato nettamente di esprimere il suo parere in merito alla vertenza. E' notevole il fatto che mentre alcuni giornali ispirati dall'armamento hanno annunciato come interrotte le trattative, la Voce Repubblicana, che ha intervistato un personaggio della gente di mare, non conferma la notizia. Questo personaggio ha però soggiunto: «Se è vero che le trattative sono interrotte, è fuori dubbio che l'interruzione non è stata causata dalla questione del 2% o da quella della parità di personale, ma dalla questione del regolamento degli organici che gli armatori vogliono modificare in maniera contraria al preciso contenuto del patto dannunziano. Nella nota armatoriale questa verità è taciuta, ed è invece per essa unicamente che la vertenza è ancora aperta».

Uxoricida che perde la vista alle Assise ed è subito assolto

Palermo, 7, notte.

Oggi alla Corte di Assise di Caltanissetta mentre si stava svolgendo il processo contro Angelo Bulgarella che nell'agosto del 1920, essendo militare in licenza, aveva ucciso la moglie adultera Pietrina Dabbone, l'imputato, non si sa come, ha provvisoriamente perduto la vista. I giurati hanno pronunciato verdetto di assoluzione e il Bulgarella è stato scarcerato tra la commozione generale della folla presente.

Per la salvezza dello Stato

La draconiana ordinanza del Reich sulle divise

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

L'ordinanza sulle divise è stata pubblicata stasera a tarda ora. Essa è di una straordinaria audacia. Si può tranquillamente affermare che è raro nella legislazione moderna un caso come il presente in cui i principi fondamentali delle guarentigie della libertà dei singoli cittadini sono aboliti con un tratto di penna per servire ai supremi interessi della nazione. L'ordinanza firmata da Ebert e da Stresemann è brevissima e consta di due soli articoli. Essa si richiama all'articolo 48 della Costituzione che contempla il caso di misure eccezionali per la salvezza della repubblica.

L'articolo 1.o stabilisce la nomina di un Commissario con poteri straordinari per impadronirsi delle divise. Il Commissario è autorizzato ad impossessarsi dei mezzi di pagamento in moneta e cambiali straniere, delle carte valori e delle azioni straniere e metalli preziosi. A questo scopo sono abrogati gli articoli 115, 117, 153 della Costituzione. Il Commissario per le divise dipenderà direttamente dal ministro dell'Economia nazionale.

L'articolo 2.o annunzia l'emissione di un regolamento a questo proposito e contempla in generale le pene che possono essere applicate ai contravventori all'ordinanza e che vanno dalle ammende pecuniarie alla privazione della libertà personale.

Per ben comprendere la portata dell'ordinanza bisogna tenere presente il testo degli articoli che vengono abrogati. L'articolo 115 stabilisce il principio della inviolabilità del domicilio, l'art. 117 garantisce il segreto epistolare, telegrafico e telefonico; l'art. 153 stabilisce la intangibilità della proprietà privata. L'ordinanza abolisce quindi d'un colpo i diritti più elementari dei cittadini. Poichè l'ordinanza entra subito in vigore da domani, qualunque abitazione privata potrà essere perquisita per la ricerca degli oggetti preziosi.

L'ordinanza è uscita ad ora così tarda che non è possibile raccogliere commenti. E' probabile però che essa susciterà vivissima reazione, specialmente nei circoli di Destra ai quali queste improvvise disposizioni giungeranno inattese e mai gradite. Essi accuseranno certamente il Governo, data l'influenza che i socialisti hanno in esso, di far cattivo uso di queste disposizioni e di servirsene per scopi politici.

Il decreto sulle locazioni agrarie

illustrato dal sottosegretario Serpieri

Piacenza, 7, notte.

In una intervista concessa al «Giornale di agricoltura della domenica», il prof. Serpieri, sottosegretario all'Economia Nazionale, ha illustrato i punti principali del decreto relativo al prezzo delle locazioni di fondi rustici approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 corrente. Circa l'aumento dei canoni, previsto dal decreto, aumento che secondo quanto stabilisce il decreto è limitato ai canoni relativi ai contratti conclusi anteriormente al 30 giugno 1918, il prof. Serpieri ha dichiarato:

«E' questo uno dei punti più controversi della questione. Sono stati infatti numerosissimi i voti per l'estensione della revisione dei canoni anche ai contratti conclusi dopo il 30 giugno 1918. Il Consiglio dei ministri però non li ha accolti per ragioni che ritengo fondatissime. Dobbiamo porre risolutamente fine a questi pericolosi interventi dello Stato in rapporti di diritto privato. Nuove eccezioni fatte oggi a questo principio, creerebbero un sicuro precedente a nuovi analoghi interventi in pericolosissima catena senza fine. D'altronde i proprietari che diedero terra in affitto nel 1919 o 1920, in epoca, cioè, di incerte previsioni economiche, bene potevano avere la elementare prudenza, quale in realtà moltissimi ebbero, di adottare contratti di affitto a canone variabile e rivedibile. E, infine non credo che sia da ritenere certa la iniquità di canoni affitto, concordati sulla base dei prezzi delle derrate agricole del 1919 o 1920, quando almeno si tratti di locazioni di durata non brevissima. Chi può oggi affermare se di fronte alle risultanze economiche medie di un sessennio o di un biennio, sia per essere veramente iniquo il canone determinato nel 1919 o nel 1920? E' da tenersi poi presente che questa materia fu ampiamente discussa dalla Camera dei deputati del 1921. Non si vede quali nuovi elementi potrebbero indurre ad abbandonare oggi l'indirizzo generale allora approvato».

Alla domanda perchè i provvedimenti attuali si estendano a due annate agricole avvenire, il prof. Serpieri ha risposto: «Mi pare che tale estensione sia assai opportuna per non turbare troppo frequentemente, con probabile danno della produzione, i rapporti fra proprietari e conduttori. L'agricoltura, più d'ogni altra attività economica, ha bisogno di stabilità. Si osservi d'altra parte che il decreto, riproducendo una disposizione della legge 7 aprile 1921, dà al conduttore la facoltà di recedere dal contratto a decorrere dall'annata 1924-1925, ciò vale evidentemente a meglio tutelare il suo interesse». Serpieri ha poi soggiunto che si è stabilito che il diritto di recesso non vale fin dall'anno 1923-1924, per non pregiudicare il regolare andamento delle aziende agricole dell'imminente annata agraria inoltre la facoltà di recesso esercitabile fin da questo anno avrebbe costituito in mano all'affittuario un'arma per rendere praticamente vana, nell'imminenza della nuova annata agricola, la richiesta di aumento del canone da parte del locatore.

Circa il criterio col quale è stata determinata la misura e l'aumento del canone d'affitto, il prof. Serpieri ha detto: «Il decreto stabilisce che della differenza tra il canone originario e quello che oggi si potrebbe realizzare in libera contrattazione, il 40 per cento vada a vantaggio del proprietario ed il 60 per cento resti a beneficio del conduttore. E' una norma semplice, la quale anche nei riguardi della procedura di arbitraggio adottato, si ritiene che possa essere applicata senza troppe difficoltà. E' sembrato poi giusto che la quota di ripartizione sia, benchè lievemente, a vantaggio del conduttore. Troppo spesso si dimentica in questa materia che in sostanza l'affittuario ha in mano un contratto, del quale poteva ben attendere la integrale applicazione. Per un completo giudizio sui provvedimenti occorre anche tener presente che restano senz'altro confermati gli aumenti di canoni stabiliti in base a precedenti disposizioni, compresi quelli diretti ad eliminare i casi nei quali i locatori fossero gravati di imposte eccessive; e che è pure prorogata, salvo una diversa procedura per la risoluzione delle controversie, l'applicabilità delle disposizioni relative ad un più equo reparto degli oneri derivanti da bonifiche, da riconsegne di scorte, ecc.

Essendo stato fatto rilevare al sottosegretario che l'aumento delle imposte e sovrimposte, è una delle ragioni più invocate dai proprietari in favore della estensione oltre il 1918 della revisione dei canoni di affitto, il prof. Serpieri ha detto: «E ben discutibile che il aumento delle imposte fondiarie possa o debba riversarsi a carico del conduttore. Bisogna in questa materia attendere l'applicazione delle riforme che l'on. De Stefani promette all'ordinamento dei tributi locali. Comunque il decreto approvato dal Consiglio dei ministri, pur provvedendo equamente ad una reale esigenza, riafferma sopra tutto la necessità del rispetto alla privata contrattazione».

Il Congresso Eucaristico di Genova

Un ricevimento in Municipio

Genova, 7, notte.

Alla processione di domenica interverranno 25 bande e 25 cantorie. Si calcola che 30 mila persone parteciperanno al corteo. La processione avrà principio alle 13 e non avrà termine che alle 21,30. Questa mattina, alle ore 8, nella chiesa delle Vigne, il cardinale Tacci ha pontificato solennemente. Il tempio, addobbato e illuminato sfarzosamente, rigurgitava di fedeli. La solenne cerimonia si è chiusa alle 9,30. Mentre il cardinale Tacci celebrava il santo sacrificio, in tutte le parrocchie della città i rispettivi parroci e molti dei vescovi convenuti a Genova, si recavano a portare la Santa Comunione agli infermi, scortati ovunque da una grande folla. Il cardinale legato si è trattenuto tutta la mattina in episcopio. Alle 9 ha cominciato a ricevere i vescovi, indi tutti i parroci e la collegiata delle Vigne. Il cardinale ha ricevuto poi il Sindaco, senatore Ricci, e gli studenti universitari cattolici.

Il Congresso eucaristico ha tenuto nella mattinata le adunanze di sezioni che sono state affollatissime.

Alle ore 18 il Municipio ha offerto un ricevimento in onore del cardinale legato e degli altri cardinali e porporati convenuti a Genova. Vi sono intervenute tutte le autorità, notabilità e personalità cittadine, fra cui il prefetto, Gran Croce D'Arbela, i generali Squillace, Poggi e Vanzo, l'ammiraglio Almagià, il comm. Ingianni, commissario regio del Consorzio del porto, il sen. Raggio, gli on. Paolo Cappa, Bandinelli, Broccardi, Pelizzari, il rettore dell'Università prof. Fedozzi e il Corpo consolare al completo. Oltre al cardinale De Lai erano presenti i cardinali Ragonesi, Bisleti, Cagliero, Sincero, Giorgi, Tacci, Bonzano, l'arcivescovo di Genova, mons. Signori, e numerosi altri prelati. Alle 18,30 il sindaco ed il cardinale De Lai entrano nell'aula municipale, vivamente acclamati. Il sindaco ha pronunciato un discorso che è stato accolto da scroscianti applausi. Il cardinale gli stringe la mano e chiede di potere ringraziare il sindaco, quale rappresentante di Genova, dicendo che le dimostrazioni ricevute dalla popolazione lo hanno veramente rapito, e, tanta è la sua commozione, che non può trovare adeguate parole per potere ringraziare tutti. Termina, fra gli applausi, augurando a Genova la benedizione del Cielo. Alle ore 19,20 il cardinale legato e gli altri porporati, ossequiati dalle autorità e da tutti gli intervenuti, lasciano la sede municipale, mentre la folla vivamente li applaude.

Un tafferuglio di folla per assistere al passaggio della regina

Circa 300 feriti - Un morto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 7, notte.

Ieri sera la folla enorme che stazionava innanzi al teatro municipale per assistere al passaggio della regina che si recava alla rappresentazione di gala in carrozza dorata, non potè essere trattenuta dalla polizia. Ne successe un tafferuglio e nella mischia delle signore vennero colte da attacchi nervosi mentre altre svenivano. Un panico indescrivibile si manifestò fra la folla. Si assistette allora ad uno spettacolo penoso. Delle dame in toilettes di gala ebbero gli abiti strappati di dosso, dei signori in marsina dovettero entrare in teatro senza cappello e col soprabito strappato. Il vestibolo del teatro fu trasformato in ambulanza. Novanta persone vi furono medicate in pochi momenti e altre duecento nel corso della serata. Uno dei feriti è morto. Non riuscendo la polizia a far sgombrare la folla, seguendo l'esempio dei «policemen» londinesi, gli agenti, dandosi il braccio entrarono a passo nella folla innumerevole che questa volta si lasciò docilmente condurre.

Bollettino Meteorico

6 settembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	17	sereno	
Torino	30	11	½ coperto	
Milano	25	16	sereno	
Genova	30	21	sereno	legg. m.
Firenze	29	17	sereno	
Ancona	29	15	½ coperto	mosso
Bologna	29	15	sereno	
Napoli	25	17	pioggia	calmo
Taranto	25	17	½ coperto	legg. m.
Palermo	27	14	piove	calmo
Catania	30	16	sereno	calmo
Cagliari	27	17	sereno	legg. m.
Tripoli	29	21	½ coperto	calmo
Trieste	25	16	sereno	calmo
Messina	27	20	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 6 + 23
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 13.3

* * *

La giornata di ieri: Cielo sereno; a sera intervalli di cielo coperto.

Stato Civile di Torino

7 settembre 1923

NASCITE 11: maschi 8, femmine 3.

MATRIMONI: Rametta Giovanni con Scaglione Ernesta — Pelassa rag. Riccardo con Cavallo Virginia.

MORTI: Testa Maddalena ved. Boglione, d'anni 68, di Ivrea, agiata, via Bagetti, 2 — Gillardi cav. Giovanni Tommaso, id. 67, di Torino, ispettore F. S., via Giov. Bodoni, 2 — Cabutto Margherita ved. Sapelli, id. 67, di Barbania, cas., corso Re Umberto, 31 — Bertolino Giacomo, id. 37, di Moriondo T., astato, via S. Secondo, 31 — Giuliano Antonio fu Battista, id. 77, di Strambino, falegname, corso Napoli, 61 — Bonaudo Domenico di Giuseppe, id. 25, di Casale, elettricista, via Monferrato, 20 — Filippa Margherita fu Michele, id. 30, di Venaria R., impiegata — Sompietro Piero di Edoardo, id. 19, di Marcia, soldato — Grassi Giuseppe, id. 51 — Una Buschetti Remigio march. di Massa, id. 61, di Torino, agiato — Bauria Pietrina di Giovanni, id. 27, di Montemagno, cas. — Cassano Enrico fu Michele, id. 46, di Asiglio C., portinaio — Girando Michele di Giovanni, id. 22, di Borgo S. Dalmazzo, soldato — Ponzio Giovanni fu Michele, id. 77, di Carmagnola, manovale.

Minori d'anni sei, 2. Totale 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.